

Salari troppo bassi Italia «maglia nera» nell'Unione europea

Dal 2000 al 2005 la busta paga è aumentata solo del 13,7% contro una media del 18%

di Giampiero Rossi / Milano

REALTÀ I salari italiani crescono poco. E comunque molto meno rispetto a quelli dei lavoratori degli altri paesi europei. Infatti, se in Gran Bretagna la busta paga dal 2000 al 2005 è cresciuta del 27,8%, in Italia la crescita è stata solo del 13,7% (la media euro-

pea è del 18%). Solo la Germania e la Svezia, paesi dove comunque i livelli retributivi sono mediamente superiori rispetto all'Italia, segnalano una crescita inferiore. È questo il quadro che emerge da uno studio condotto dall'Eurispes.

Se si guarda al potere di acquisto dei salari, risulta che l'Italia è davanti solo al Portogallo. Perché? Secondo l'Eurispes ha pesato l'inflazione, che di fatto «ha prosciugato i salari». Sotto il profilo della competitività, invece, il basso costo del lavoro risulta «un vantaggio per

ché la modesta dinamica salariale - evidenzia l'Eurispes - se confrontata con quella dei nostri partner europei ci assicura un discreto vantaggio in termini di costi». L'inflazione ha depresso parecchio i salari italiani in termini di potere d'acquisto: negli ultimi quattro anni ha avuto «un andamento molto superiore alla crescita dei salari lordi riducendo ulteriormente il valore reale dei salari netti».

In Italia il costo medio in euro per ora di lavoro è inferiore a quello di tutti i paesi europei ad eccezione della Spagna, della Grecia e del Portogallo. La posizione del nostro paese non cambia se passiamo a considerare il livello dei salari lordi (l'Italia è al quartultimo posto). Anche il cosiddetto cuneo fiscale è molto diverso da paese a paese e va dal 51% della Germania, per

un lavoratore senza famiglia a carico, al 22,3% del lavoratore con moglie e due figli a carico in Irlanda, che è il paese con il minor peso del cuneo fiscale comunque lo si calcoli. «In questa classifica l'Italia - evidenzia Eurispes - non si trova più agli ultimi posti: balza al quarto posto, preceduta solo dal Belgio, dalla Svezia e dalla Germania».

Per quanto riguarda invece gli stipendi e i carichi di famiglia l'Italia «attua una moderata politica familiare. Infatti il cuneo - calcola l'Eurispes - è del 9% inferiore per il lavoratore con tre persone a carico, rispetto a quello senza carichi familiari». «I lavoratori se ne accorgono tutti i giorni, anche i più distratti dovranno trarre le conseguenze di quanto è contenuto nell'indagine dell'Eurispes - commenta il presidente della Commissione lavoro della Camera, Gianni Pagliarini - è urgente ora agire per ridistribuire la ricchezza, rilanciare la domanda interna con una politica che favorisca i consumi: così facendo si opera non soltanto per migliorare la qualità della vita dei cittadini-lavoratori, ma anche per aiutare il paese a crescere imboccando la via dello sviluppo».



Crescita del salario lordo nei principali Paesi europei

Periodo dal 2000 al 2005	
Paesi	Diff. %
Gran Bretagna (*)	+27,8
Norvegia	+25,6
Olanda	+21,3
Finlandia	+21,1
Francia (*)	+17,5
Spagna	+17,2
Portogallo	+16,6
Danimarca	+16,0
Belgio	+15,9
ITALIA	+13,7
Germania	+11,7
Svezia	+7,7

(*) Riferiti al periodo 1999-2004.
Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Eurostat e Istat.

Hopa rinuncia a Mittel e svaluta Telecom Italia

«Valutato lo stato delle trattative con Mittel» i soci del patto di sindacato di Hopa hanno dato mandato al presidente dello stesso patto, Ettore Lonati di «avviare contatti con altre potenziali controparti». È quanto si legge in una nota diffusa dopo la riunione del comitato direttivo del patto parasociale della finanziaria bresciana, che si è tenuta immediatamente prima della riunione del consiglio di amministrazione.

Il consiglio d'amministrazione ha svalutato la partecipazione del 3,7% in Telecom detenuta dalla finanziaria bresciana attraverso Hoinvest a 2,34 euro ad azione e ha valutato l'ipotesi di presentare una lista di candidati per il rinnovo del consiglio della stessa Telecom Italia, assemblea di metà aprile. Il presidente Marco Morelli ha detto che non sono stati ancora decisi i candidati al consiglio Telecom.

Sul fronte invece dei conti 2006 di Hopa, chiusi in rosso per 210 milioni circa in seguito a svalutazioni, tra cui il 3,7% di Telecom a 2,34 euro, per complessivi 290 milioni, Morelli ha sottolineato il fatto che il rosso è legato proprio al fatto che «la partecipazione in Telecom è stata allineata ai valori di mercato».

GOVERNATORI

Galan rovina l'apertura di «Vinitaly»

Il governatore del Veneto trasforma la vetrina internazionale del Vinitaly in un bar in cui cimentarsi in polemica politica e campanilistica. Parlando dal palco Giancarlo Galan si è dilungato sulla «laboriosità» del suo Veneto: «Ma questo spirito imprenditoriale, questo dinamismo, questa antica laboriosità sono valori per davvero compresi da questo governo? Siamo, per la verità, di fronte a scelte politiche molto confuse, che sono spesso l'esito negativo di compromessi tra la cosiddetta ala radicale e la cosiddetta ala riformista di una maggioranza, che fatica a indicare obiettivi credibili e utili».

In sala, discreta ma evidente, monta una protesta per l'inopportunità - quantomeno - del comizio di Galan: «Un intervento infarcito di polemiche sterili e di stampo localistico. Il Vinitaly, vera vetrina mondiale del nostro vino, non meritava questa autentica caduta di stile - commenta l'assessore all'agricoltura della Regione Toscana, Susanna Cenni - ho condiviso la contestazione, spontanea e civile, che ha accompagnato questo intervento. Galan ha dimenticato di avere davanti i rappresentanti di tutte le regioni italiane, nonché tantissimi operatori di un comparto che sta vivendo una fase di rilancio e ha pensato bene di occupare lo spazio per fare una sorta di comizio contro il governo, tirando in ballo una serie di questioni interne al Veneto e del tutto esterne al comparto vitivinicolo. Questo modo così provinciale di interpretare il proprio ruolo istituzionale - conclude l'assessore Toscano - non rende merito a una manifestazione di grandissimo rilievo, attesa da migliaia di operatori per verificare e confrontare il proprio lavoro».

LAVORO

Michelin Italia oggi chiusa per sciopero

Oggi sciopero di quattro ore e manifestazioni in tutti gli stabilimenti italiani del Gruppo «Michelin».

Lo hanno deciso i sindacati del settore Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil nell'ambito di una lunga vertenza in atto da mesi, «un vero e proprio braccio di ferro», con la multinazionale francese dei pneumatici. Una nota sindacale spiega che «il recente piano industriale, presentato alla fine di febbraio ai sindacati, ha confermato tagli occupazionali non di poco conto: 140 esuberanti che si aggiungono ai quasi 300 lavoratori già in mobilità, per una riduzione complessiva di oltre 400 unità entro il 2008. Di più: «Dall'analisi delle recenti scelte industriali di Michelin - aggiungono preoccupati i sindacati - l'Italia risulta esclusa dagli investimenti strategici e dalle nuove produzioni, prevalentemente concentrate in altri stabilimenti europei: spagnoli, tedeschi, francesi, scozzesi. Scelte che confermano la riduzione della linea turismo, la chiusura di uno dei gruppi che produce mescole ad Alessandria, oltre ai già annunciati disimpegni nella produzione dell'avio e di altre riduzioni minori a Cuneo, stabilimento che da solo produce 8,5 milioni di pneumatici l'anno». Ora, per i sindacati il confronto va spostato al ministero dello Sviluppo economico, «per impegnare il governo italiano a difendere il rilevante patrimonio industriale e occupazionale del nostro paese, in un settore ritenuto strategico ai fini industriali». L'obiettivo è quello di ottenere dalla casa madre «una adeguata linea di investimenti, nuovi prodotti e volumi produttivi capaci di rappresentare una garanzia per il futuro del Gruppo in Italia, ad oggi pericolosamente messo in forse».

IL CASO In minoranza con il figlio nel cda di Gemina, potrebbe lasciare nelle mani dei «nemici» il destino degli aeroporti romani

Adr, Romiti riscopre il gusto della battaglia

di Oreste Pivetta

Cesare Romiti una volta era la Fiat, del cui declino tra secondo e terzo millennio magari porta qualche responsabilità. Poi è diventato Rcs, cioè Rizzoli e Corriere della Sera. Per venticinque anni il manager più potente (e temuto) d'Italia. A fine carriera, incassa la conferma fino al 2009, quando di anni ne avrà ottantasei, della presidenza alla Fondazione Italia-Cina, titolo di prestigio, chissà quanto oneroso, ma nelle stesse ore deve subire, con la famiglia tutta, insieme cioè con il figlio Piergiorgio, l'onta di una battaglia persa. Una battaglia. Per la guerra si vedrà. Cesare Romiti è un combattente inossidabile, anche se gli occhi e la piega del volto, forse per gli anni, si sono addolciti. Andrà avanti, Romiti, tuonando. Il destino di Adr, la società che gestisce gli aeroporti di Roma, se lo sente ancora addosso e alla sconfitta casalinga rimedia, si fa per dire, immaginando la vittoria degli australiani, cioè di Macquarie, la banca

che Romiti ha sentito sempre alleata e per la quale aveva spalancato le porte di Fiumicino. Ricambiato ovviamente, secondo strategie che non sono evidentemente piaciute agli altri padroni del vapore. Ci punta sugli australiani Romiti. Dice di non sentirsi «licenziato» e spera che Macquarie ribalti il tavolo, che ora lo vede fuorigioco. Perché al grande Cesare è capitato di essere ridotto all'angolo, in minoranza, insieme con il figlio, dal consiglio d'amministrazione di Fiumicino. Hanno già trovato i sostituti: Massimo Pini, che ora gravita attorno a An ma che viene ricordato come editore e soprattutto come intimo di Bettino Craxi (indicato da Ligresti) e Aldo Minucci, tecnico delle assicurazioni (in quota Generali). Confermando l'amministratore delegato, cioè Maurizio Basile, che Romiti giudica in modo elegante ma chiaro «assolutamente inadeguato», oltre che poco amato dai soliti australiani, come racconta in un'intervista fiorentina che comparirà oggi sul settimanale Panorama.



Il manager spera in una mossa degli australiani (con il 44 per cento delle azioni)

La lite era scoppiata dentro il patto di sindacato di Gemina, la finanziaria che racchiude gli interessi della famiglia Romiti e che ha in portafoglio Leonardo, che a sua volta controlla il 51 per cento di Adr, perché gli altri soci, contro Romiti padre e figlio, e cioè il fondo Clessidra, Edizione Holding dei Benetton, Capitalia, Mediobanca, Gruppo Fassina, Generali e Fondiaria-Sai di Ligresti, vorrebbero acquistare il 44 per cento di Macquarie, la quota che proprio i Romiti qualche anno fa vendettero al fondo australiano. «Con una plusvalenza favolosa», rivendica ancora Cesare. Adesso Benetton, Ligresti e compagnia sarebbero disposti a sborsare novecento milioni di euro. Forse anche più di un miliardo. S'attende la controproposta. Se gli australiani non vogliono vendere o non s'accontentano, dovranno rilanciare: si va all'asta, a colpi incrociati. Sarebbe stato meglio, commenta Romiti, andare d'accordo, invece «hanno

fatto di tutto per irritarlo» il socio australiano. Compresa la prima offerta: ottocento milioni («del tutto inadeguata», secondo lui). Compreso un piano fantomatico, intoccabile, che avrebbe fatto imbuffalire il ceo di Macquarie, Allan Moss, un piano che contiene, parola di Romiti, delle «totali sciocchezze». Romiti non digerisce neppure la candidatura probabile alla presidenza di Adr di Fabrizio Palenzona, vicepresidente di Unicredit: «È quello che manovra nell'ombra. Uno come Palenzona... Ma si rende conto, Palenzona!». Risultato: i Romiti fuori dal cda di Gemina, Piergiorgio senza lavoro (non sarà più l'amministratore delegato, questo è certo, le dimissioni sono prossime), gli australiani in corsa per diventare i padroni del primo scalo aereo italiano, una contesa incerta, turbolenze nei cieli di Roma. Romiti, questa volta e forse per la prima volta, non conduce il gioco: dovrà aspettare l'assemblea dei soci, il 7 maggio, sperando nella mossa australiana.

BREVI

Supermercati Pam

Due ore di sciopero contro il nuovo piano di esuberanti

Sciopero di due ore ieri mattina dei lavoratori dei Supermercati Smk Pam. Lew due ore di sciopero sono le prime di un pacchetto, deciso dal Coordinamento, di 4 ore di iniziative territoriali e di altre 4 ore a livello nazionale. La posta in gioco è un ulteriore processo di riorganizzazione che corrisponderebbe, in termini di mobilità, a 105 dipendenti.

Alimentaristi

Si apre lunedì prossimo la trattativa per il rinnovo del contratto

Il 2 aprile prossimo prendono avvio le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro per l'industria alimentare, che interessa circa 4 mila lavoratori. Il contratto nazionale di lavoro dell'industria alimentare scade il 31 maggio e i sindacati chiedono un aumento salariale medio di 125 euro e maggiore attenzione all'organizzazione e alla sicurezza sui posti di lavoro.

Piastrelle

Raggiunta l'intesa: in busta paga un aumento medio di 95 euro al mese

Raggiunta l'intesa per il rinnovo del contratto nazionale del comparto piastrelle e materiali refrattari. Il contratto, che decorre dal 1° luglio 2006 e sarà valido per la parte normativa fino al 30 giugno 2010, interessa oltre 35.000 lavoratori dipendenti da circa 260 imprese. L'aumento medio parametrato per il biennio 1 luglio 2006-30 giugno 2008 è di 95 euro al livello medio D1 (pari al 6,95% di aumento sui minimi contrattuali).



il salvagente

Nove colombe alla prova ma l'eccellenza è per poche...

Il test sui dolci più venduti del momento.

Il podio solo per due prodotti, e a sorpresa...



Magrissime per piacere

Anoressia, le idee del ministro Melandri sulla paga giovanile.

Wind rincara ma i clienti...

L'operatore prova a "rifarsi" dopo l'addio alle ricariche.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it